

**Lectures patristiche**  
**DOMENICA «DELLA MANIFESTAZIONE DEL RISORTO AL LAGO»**  
**III di Pasqua C**

Giovanni 21,1-19; Atti 5,27b-32.40b-41; Salmo 29; Apocalisse 5,11-14

**1. Il mistero della Chiesa adombrato nelle due scene di pesca**

Gesú, mentre nasceva il giorno, stava in piedi sulla riva: la riva significa la fine del mare, e rappresenta perciò la fine dei tempi. E ancora immagine della fine dei tempi è il fatto che Pietro trae la rete a terra, cioè sulla riva. E' lo stesso Signore che, in un'altra circostanza, ci chiarisce il significato di queste immagini parlando della rete tratta su dal mare: «Ed essi la tirano sulla riva», dice (**Mt 13,38**). Che cos'è questa riva? Egli stesso lo spiega poco più avanti: "*Sarà così alla fine del mondo*" (**Mt 13,49**).

Ma in quella circostanza si trattava soltanto di un racconto sotto forma di parabola, non del significato allegorico di un fatto reale. Qui, invece, è con un fatto reale che il Signore ci vuole fare intendere ciò che sarà la Chiesa alla fine del mondo, così come in un'altra pesca ha raffigurato ciò che è la Chiesa, oggi, in questo mondo (cf. **Lc 5,1-11**). Il primo miracolo ebbe luogo all'inizio della sua predicazione; il secondo, che è questo di cui ora ci occupiamo, si verifica dopo la sua Risurrezione.

Con la prima pesca egli volle significare i buoni e i cattivi di cui ora la Chiesa è formata; con la seconda indica che la Chiesa, alla fine dei tempi, sarà formata soltanto dei buoni che dopo la risurrezione dei morti, saranno in lei in eterno.

La prima volta Gesù non stava, come ora, sulla riva, quando ordinò di prendere i pesci; infatti, "*montato su una barca che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra, e sedendo nella barca ammaestrava le turbe. Appena finì di parlare, disse a Simone. Prendi il largo e calate le vostre reti per la pesca*" (**Lc 5,1-4**). E il pesce che allora fu catturato restò nella barca, perché i pescatori non trassero a riva la rete come fanno ora.

Tutte queste circostanze e le altre ancora che si potrebbero trovare, indicano che nella prima pesca è raffigurata la Chiesa in questo mondo, mentre nella seconda pesca essa è raffigurata quale sarà alla fine del mondo. E' per questo che il primo miracolo Cristo lo compie prima della Passione, il secondo dopo la Risurrezione: là, Gesù raffigura noi chiamati alla Chiesa, qui raffigura noi risorti alla vita eterna.

Nella prima pesca la rete non è gettata solo dal lato destro della barca, a significare la raccolta dei soli buoni, e neppure soltanto dal lato sinistro a significare la pesca dei soli malvagi. Gesù non precisa da quale parte si getta la rete: «*Calate le vostre reti per la pesca*», dice, per intendere che la Chiesa racco-

glie, in questo mondo, i buoni e i cattivi. Qui invece precisa: «*Gettate la rete dal lato destro della barca*», per significare che debbono essere raccolti solo quelli che stanno a destra, cioè i buoni.

La prima volta la rete si rompe, immagine degli scismi che divideranno la Chiesa: qui invece, nella pace suprema di cui gioiranno i santi, non c'è posto per gli scismi, e perciò l'evangelista afferma: «*E benché i pesci fossero tanti*» - cioè grandi e molto numerosi - «*la rete non si strappò*». Egli sembra proprio alludere alla prima pesca, quando la rete si ruppe, per sottolineare con tale paragone la superiorità di questa pesca nella quale solo i buoni vengono raccolti.

(Agostino, *Comment. in Ioan.*, 122, 6 s.)

## **2. La prova dell'amore**

Vi sia un uomo che digiuna, che vive castamente, e che soffre infine il martirio, consumato dalle fiamme, e vi sia un altro che rinvia il martirio per l'edificazione del prossimo e, non solo lo rinvia ma se ne parte da questo mondo senza averlo subito. Quale di questi due uomini otterrà maggior gloria, dopo aver lasciato questa vita? Non c'è bisogno qui di discutere a lungo né di parlare eloquentemente per decidere, dato che il beato Paolo dà il suo giudizio dicendo: "*Morire ed essere con Cristo è la cosa migliore, ma rimanere nella carne è più necessario per causa vostra*" (**Fil 1,23-24**). Vedi come l'Apostolo antepone l'edificazione del prossimo al morire per raggiungere Cristo? Non vi è infatti mezzo migliore per essere unito a Cristo che il compiere la sua volontà, e la sua volontà non consiste in nessun'altra cosa come nel bene del prossimo... "*Pietro*" - dice il Signore -, "*mi ami tu? Pasci le mie pecore*" (**Gv 21,15**), e, con la triplice domanda che gli rivolge, Cristo manifesta chiaramente che il pascere le pecore è la prova dell'amore. E questo non è detto solo ai sacerdoti, ma a ognuno di noi, per piccolo che sia il gregge affidato. Difatti, anche se è piccolo, non si deve trascurarlo poiché il "*Padre mio*" - dice il Signore - "*si compiace in loro*" (**Lc 12,32**). Ognuno di noi ha una pecora. Badiamo di portarla a pascoli convenienti. L'uomo, appena si leva dal suo letto, non ricerchi altra cosa, sia con le parole sia con le opere, che di render la sua casa e la sua famiglia più pia. La donna, da parte sua, si dimostri buona padrona di casa, ma prima ancora di questo abbia un'altra preoccupazione assai più necessaria, quella cioè che tutta la sua famiglia lavori e compia quelle opere che riguardano il regno dei cieli. Se infatti negli affari terreni, prima ancora degli interessi familiari, ci preoccupiamo di pagare i debiti pubblici perché, trascurando quelli, non ci capiti di essere arrestati, tradotti in tribunale e svergognati obbrobriosamente, a maggior ragione, nelle cose spirituali, facciamo in modo di pagare anzitutto ciò che dobbiamo a Dio, re dell'universo, in modo da non essere gettati là dov'è stridore di denti.

Ricerchiamo, inoltre, quelle virtù che da una parte procurano a noi la salvezza e dall'altra sono utilissime al prossimo. Tali sono l'elemosina, le orazioni; anzi, l'orazione riceve dall'elemosina forza e ali. *"Le tue orazioni"* - dice la Scrittura - *"e le tue elemosine sono servite per essere ricordato al cospetto di Dio"* (At 10,4). Ma non solo l'orazione, bensì anche il digiuno riceve dall'elemosina efficacia. Se tu digiuni senza fare elemosina, la tua azione non può essere digiuno e diventi peggiore di un ghiottone e di un ubriaco, tanto peggiore quanto la crudeltà è più grave peccato della gola. Ma perché parlo del digiuno? Anche se tu vivi castamente, anche se tu conservi la verginità, ma non l'accompagni con l'elemosina, tu rimani fuori della sala nuziale. Che cosa è paragonabile alla verginità che, per la sua stessa eccellenza, non fu posta per legge neppure nel Nuovo Testamento? Tuttavia, anch'essa viene respinta se non è congiunta all'elemosina. Se, dunque, le vergini sono ricacciate perché non l'hanno praticata con generosità, chi mai potrà ottenere perdono se trascura di far elemosina? Nessuno, di certo. Chi non pratica l'elemosina, perirà dunque sicuramente. Infatti, se nelle cose di questo mondo nessuno vive per se stesso, ma l'artigiano, il soldato, l'agricoltore, il commerciante svolgono attività che contribuiscono al bene pubblico e alla comune utilità, molto di più ciò deve realizzarsi nelle cose spirituali. Vive veramente, soltanto chi vive per gli altri. Chi invece vive solo per sé, disprezza e non si cura degli altri, è un essere inutile, non è un uomo, non appartiene alla razza umana. Tu forse mi dirai a questo punto: Devo allora trascurare i miei affari per occuparmi di quelli altrui? No, non è possibile che colui che si prende cura degli affari del prossimo trascuri i propri. Chi cerca l'interesse del prossimo non danneggia nessuno, ha compassione di tutti e aiuta secondo le proprie possibilità, non commette frodi, né si appropria di quanto appartiene agli altri, non dice falsa testimonianza, si astiene dal vizio, abbraccia la virtù, prega per i suoi nemici, fa del bene a chi gli fa del male, non ingiuria nessuno, non maledice neppure quando in mille modi è maledetto, ma ripete piuttosto le parole dell'Apostolo: *"Chi è infermo che anch'io non sia infermo? Chi subisce scandalo che io non ne arda?"* (2Cor 11,29). Al contrario, se noi ricerchiamo il nostro interesse non seguirà al nostro l'interesse degli altri.

Convinti, dunque, da quanto è stato detto, che non è possibile salvarci se non ci interessiamo del bene comune, e considerando gli esempi del servo che fu separato e di colui che nascose il talento sotto terra, scegliamo quest'altra via, e conseguiremo anche la vita eterna, che io auguro a tutti noi di ottenere per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.*, 77, 6)

### 3. *Mi ami tu?*

Ma, prima, il Signore domanda a Pietro ciò che già sapeva. Domanda, non una sola volta, ma una seconda e una terza se Pietro lo ama, e da Pietro altrettante volte si sente rispondere che lo ama; e altrettante volte niente altro gli affida che il compito di pascere le sue pecore. Alla sua triplice negazione fa riscontro la triplice confessione d'amore, in modo che la sua parola non obbedisca all'amore meno di quanto ha obbedito al timore, e in modo che la testimonianza della sua voce non sia meno esplicita di fronte alla vita, di quanto lo fu dinanzi alla minaccia di morte. Sia dunque prova del suo amore pascere il gregge del Signore, come rinnegare il pastore costituì la prova del suo timore.

Coloro che pascono le pecore di Cristo con l'intenzione di farne le proprie pecore, si convincono che amano se stessi, non Cristo; si convincono di essere guidati dal desiderio di gloria, di potere, di denaro, e non dalla carità, che vuole soltanto obbedire, soccorrere ed essere gradita a Dio. Contro costoro vigila la parola del Signore così insistentemente ripetuta, gli stessi che strappavano gemiti all'Apostolo perché cercavano la propria gloria, non quella di Gesù Cristo (cf. **Fil 2,21**).

Che vogliono dire infatti le parole: *«Mi ami? Pasci le mie pecore»*? È come se, con esse, il Signore dicesse: Se mi ami, non pensare di pascere le pecore nel tuo interesse; pasci le mie pecore in quanto sono mie, non come se fossero tue; cerca nel pascere la mia gloria, non la tua; cerca di stabilire il mio regno, non il tuo; cura il mio interesse, non il tuo, se non vuoi essere nel numero di coloro che, in questi tempi perigliosi, amano se stessi, e che perciò cadono in tutti gli altri peccati che da tale amore per sé derivano come dal loro principio. L'Apostolo, dopo aver detto: *«Gli uomini invero ameranno se stessi»*, aggiunge infatti: *"Ameranno il denaro, saranno presuntuosi, superbi, bestemmiatori, disobbedienti ai genitori, ingrati, scellerati, empi, disamorati, calunniatori, incontinenti, crudeli, nemici del bene, traditori, protervi, ciechi, amanti più del piacere che di Dio con la sembianza della pietà, ma privi in realtà della sua virtù"* (**2Tm 3,1-5**).

Tutte queste colpe derivano, come dalla loro sorgente, da quella che per prima l'Apostolo ha citato: *«amano se stessi»*. È dunque con ragione che il Signore chiede a Pietro: *«hai dilezione per me?»*, e giustamente, alla sua risposta: *«Sì, ti amo»* egli replica: *«Pasci i miei agnelli»*; e giustamente ripete per tre volte tali parole. Vediamo anche, in questa circostanza, che la dilezione è la stessa cosa che l'amore: la terza e ultima volta, infatti, il Signore non dice: *«hai dilezione per me»*, ma dice: *«Mi ami?»*.

Non amiamo noi stessi, ma il Signore: e nel pascere le sue pecore, cerchiamo ciò che è suo, non ciò che è nostro. Non so in quale inesplicabile modo accade che, chi ama se stesso e non Dio, non ama nemmeno sé, mentre chi ama Dio e non ama se stesso, in effetti ama anche sé. Colui che non ha la vita da se stesso, muore amando sé: quindi non ama se stesso chi sacrifica la propria vita a questo amore. Colui, invece, che ama il principio della sua vita, tanto più ama se stesso non amando sé, poiché trascura sé per amare colui dal quale deriva la propria vita.

Non siano dunque tra quelli che *«amano se stessi»*, coloro che pascono le pecore di Cristo, per non pascerele come proprie, ma del Signore...

Tutte queste colpe e le altre simili, sia che si trovino riunite nello stesso uomo, sia che esercitino separatamente il loro dominio, alcune su certi uomini, alcune su altri, derivano tutte dalla stessa radice, cioè dall'amore «per se medesimi». Questo è il pericolo dal quale, sopra tutto, debbono stare in guardia coloro che pascono le pecore di Cristo, in modo da non ritrovarsi mai a cercare il proprio interesse invece dell'interesse di Cristo, o a tentare di trarre soddisfazione dei propri desideri dalle pecore per la cui salvezza è stato versato il sangue di Cristo. L'amore per Cristo deve tanto crescere in colui che pasce le sue pecore, sino a giungere a quell'ardore spirituale che gli farà vincere anche il naturale timore della morte, in modo che egli saprà morire proprio perché vuole vivere con Cristo. L'apostolo Paolo ci dice infatti di avere un grande desiderio di essere sciolto dai vincoli della carne, per ritrovarsi con Cristo (cf. **Fil 1,23**). Egli geme per il peso di questo corpo, ma non vuole essere spogliato, ma piuttosto sopravvestito, onde ciò che è mortale in lui sia assorbito dalla vita (cf. **2Cor 5,4**).

(Agostino, *Comment. in Ioan.*, 123, 5)

#### **4. Signore interrogando Pietro, interroga noi...**

Quando senti le parole del Signore: «*Pietro, mi ami tu?*» (Gv 21,16), considerale come uno specchio in cui vedi te stesso. Poiché, che altro rappresentava Pietro se non l'immagine della Chiesa? Il Signore dunque, interrogando Pietro interrogava noi, interrogava la Chiesa. Per convincerci che davvero Pietro era figura della Chiesa consideriamo quel passo dell'evangelo: «*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli*» (Mt 16,18-19).

Le riceve un solo uomo. Quali siano queste chiavi del regno dei cieli, lo ha spiegato Cristo stesso: «*Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*» (Mt 16,19).

Se questo fu detto solo a Pietro, fu soltanto Pietro a farlo. Morì, se n'è andato. Chi legherà adesso, chi scioglierà? Oso dire che queste chiavi le abbiamo noi. Che dico? Noi leghiamo e sciogliamo? Anzi, anche voi legate e sciogliete: è legato chi si separa dal vostro consorzio; e chi è separato dal vostro consorzio è da voi legato; riconciliandosi, viene da voi sciolto perché pregate Dio per lui. Tutti infatti amiamo Cristo e siamo sue membra. Quando egli affida il gregge ai pastori, tutto il numero dei pastori rientra nel corpo dell'unico pastore. Per comprenderlo, ecco: pastore certamente è Pietro, pastore è Paolo, pastore è Giovanni, Giacomo, Andrea e tutti gli altri apostoli, non v'è dubbio. Allora, in che modo è vero che ci sarà «*un solo gregge e un solo pastore?*» (Gv 10,16). Perché tutto l'immenso numero dei pastori sarà ricondotto al corpo di un unico pastore. Lì siete anche voi, essendo sue membra. Queste membra Saulo

opprimeva, egli che fu dapprima persecutore e poi predicatore, bramando di ucciderle per distogliere dalla fede in Cristo. Ma da una voce fu prostrato; tutto il suo furore. Quale voce? «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*» (At 9,4). Che cosa poteva fare a colui che siede in cielo? Come poteva nuocere al Verbo? Come nuocere alla Parola? Nulla ormai poteva più fare a lui; eppure gridava: «*Mi perseguiti*». In tal modo dichiarava che noi siamo le sue membra. Dunque è l'amore di Cristo che noi amiamo in voi; è l'amore di Cristo che voi amate in noi; esso ci condurrà, tra tentazioni, fatiche, sudori, miserie e gemiti, là, dove non c'è fatica, né miseria, né pianto, né sospiro, né molestia; dove nessuno nasce e nessuno muore, dove nessuno teme l'ira del potente, perché aderisce al volto dell'Onnipotente.

Dai «*Discorsi*» di sant'Agostino, vescovo.

lunedì 8 aprile 2013  
Abbazia Santa Maria di Pulsano